

COME LA VEDO IO Come dice mia figlia: mi daddy is wise and clever.

LA DISCUSSIONE

Rixatur de lana saepe caprina. et nimium altercando, veritas amittitur.
Spesso si discute su questioni di lana caprina e nel troppo discutere, la verità finisce smarrita. **Orazio et Publilio Siro**



Come diceva ironicamente Giorgio Gaber, la gente agisce sempre meno e parla sempre di più.
Su qualunque questione ci si scontra, si discute, ma poi, quando c'è da spostare una sedia, non la sposta nessuno!

Molti discutono, pochi conversano, perciò come ci ha insegnato Norberto Bobbio bisogna oltremodo imparare a rispettare le idee altrui, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare, altrimenti in genere, la gente finisce per litigare perché non sa conversare e ha la pretesa di voler discutere.

Sempre più di sovente infatti, capita di discutere con chi sa, o si discute con chi non sa, ma il Buddha stesso non saprebbe discutere con chi crede di sapere.

Osserviamo infatti che nelle discussioni ad esempio: politiche, religiose o di altra natura la gente non vuole affatto conoscere la realtà delle cose, ma solo che gli vengano confermati i propri pregiudizi, poiché è di una fede, che ha bisogno, non della verità, per darsi quel tono stupido di vergognosa coerenza. Mentre, in primo luogo in una discussione la cosa difficile non è difendere la propria opinione, quanto piuttosto conoscerla; e se ci intendessimo prima sul significato delle parole che si usano, certamente la maggior parte delle discussioni non si farebbero.

La discussione in definitiva è uno dei tanti metodi dati alla nostra personale vanità che usiamo spesso e volentieri per confermare gli altri nei loro errori; anche se non credo che alzare la voce aumenti il grado di verità di un'idea, è certo che il sapere e la ragione parlano; l'ignoranza e il torto urlano. Difatti, niente è più facile che vedere, alla fine di una discussione, i due avversari fare a gara a chi sragiona di più. Perché non ci basta aver ragione, vogliamo poter dimostrare che gli altri hanno torto marcio.

Lo scopo di una discussione o di un dibattito non deve essere la vittoria, ma il miglioramento e nelle discussioni fatte per amore di sé stesse più guadagna chi è vinto, in ragione di quel ch'egli vi impara.

Discutendo, non è detto che si riesca a cambiare le opinioni altrui, ed addirittura qualche volta può succedere che cambiamo le nostre; ma se non ti confronti, allora resti con l'unica ragione che hai per credere di avere sotto controllo le cose: e vivi di un ottimismo isterico.

È sempre un bene quindi, strofinare e lucidare il nostro cervello contro quello di altri; non cercando ostinatamente di convincere dell'errore i nostri avversari, ma unendoci a loro cercando una verità più alta.

In materia di discussione, gli avversari onorevoli, sono quelli che non vogliono tanto «aver ragione» quanto migliorare la loro organizzazione mentale, che preferiscono la loro mente al loro amor proprio.

È facilissimo rintuzzare le argomentazioni di un avversario, ma contrapporne di migliori non è semplice e costa fatica, tuttavia non bisogna stare dalla parte sbagliata in una discussione solo perché il tuo avversario si è messo dalla parte giusta, e succede a volte che si discuta perché non si arriva a comprendere quello che vuole dimostrare il nostro interlocutore. In tal caso la cosa più importante in un diverbio, quando si ha ragione, è lasciare aperta una via di uscita all'oppositore, in modo che possa schierarsi dalla tua parte senza perdere la faccia.

COME LA VEDO IO Come dice mia figlia: mi daddy is wise and clever.

Se per contro, qualcuno discutendo si disinteressa di avvicinarsi alla verità, se non ha la volontà di essere veritiero, è intellettualmente un barbaro. Sta' disputando una lotta non per la verità, ma per imporre la propria tesi. Di fatto questa è la posizione dell'uomo-massa quando parla, dà conferenze o scrive, perché la verità non si discute: si dimostra. Perciò più che vergognarsi di confessare la propria ignoranza, deve vergognarsi d'insistere in una sciocca discussione che la rivela. Infatti le discussioni o le lotte, non devono impaurire, ma è la concordia ignava e l'unanimità dei consensi che deve far paura. Se sopprimiamo la discussione, non ci resterà che la scomunica, in mancanza del rogo, o il manganello, o il colpo alla nuca. La libertà viene scolpita a colpi di martello sull'incudine della discussione, del dissenso e del dibattito.

Se ci minacciano a pugni stretti, penso che gli renderemo la pariglia. Ma se ci dicono: Sediamoci un attimo e parliamone, e se abbiamo idee diverse cerchiamo di capire i motivi di divergenza, vedrete che con un po' di pazienza si riuscirà a conciliare i punti di vista. Ma guardatevi bene dal lasciarvi coinvolgere in discussioni con gente codarda nel pensiero che, invece di ingaggiare con noi una lotta ad armi pari alla luce del sole, preferiscono scagliare a sorpresa le frecce avvelenate di frasi fatte, con paradossi e arroganze, e spacciano ciò che diffondono attorno a loro per illuminazione interiore, se non per stato di grazia.

Ci ha insegnato Plutarco: Bisogna evitare di agitarsi e di alterarsi ad ogni battuta, aspettando pazientemente che l'interlocutore abbia finito di esporre il proprio pensiero, anche se non lo si condivide, senza però investirlo subito con una sfilza di obiezioni, ma concedendogli ancora un po' di tempo perché possa integrare, chiarire o correggere quanto ha detto, ed eventualmente ritrattare qualche frase affrettata.

A volte poi, pure silenzio può essere considerato una discussione portata avanti con altri mezzi; poiché molti discutono di cose che non conoscono o non hanno mai praticato. Evitiamo quindi laddove sia possibile di discutere con un idiota, egli ci trascina al suo livello e ci batte certamente con l'esperienza e la gente tra l'altro, potrebbe non notare la differenza, perché la discussione mette sullo stesso piano gli stolti ed i saggi e gli stolti lo sanno. Perciò si dimostra certamente la saggezza non perdendo tempo a discutere con gli sciocchi e i chiacchieroni. La parola ce l'hanno tutti, il buonsenso solo pochi.

È certo che quando due brave persone discutono sui principi, hanno entrambi ragione. Se si è sicuri di avere ragione, quindi, non c'è bisogno di discutere con quelli che hanno torto, dimostrando l'inutilità della diatriba con chi non si mette in discussione, sarebbe come somministrare una medicina ad un morto. Finché si discute non si lavora, e lo si fa più per puntiglio che per necessità; ma se una disputa va per le lunghe, tutti i contendenti hanno torto, tuttavia è meglio dibattere una questione senza risolverla che risolvere una questione senza dibatterla.

Франческо Артоси